

CITTÀ DEL VATICANO Il traffico di esseri umani, e di donne in particolare, è un fenomeno che sta raggiungendo «dimensioni drammatiche». È l'allarme lanciato oggi dall'agenzia Fides, promossa dalla congregazione vaticana per l'evangelizzazione dei popoli. Il giorno dopo il blitz delle forze dell'ordine che ha sgominato un traffico tra Bulgaria e Italia - uno dei neonati salvati era pronto per lasciare l'Italia: gli inquirenti hanno scoperto che per una bambina di due mesi di vita, nata nell'ospedale di Melzo (Milano) il 25 maggio scorso, erano state avviate le procedure per il rilascio di un documento valido per l'espatrio - il Vaticano presenta con un ampio dossier, una forte preoccupazione per l'ampiezza che ha raggiunto la prostituzione, la «terza attività illegale più redditizia al mondo», dopo il commercio di armi e droga, «capace di generare guadagni che si avvicinano ai 12 miliardi di dollari l'anno». «Si tratta - spiega l'agenzia del dicastero presieduto dal card. Crescenzo Sepe - di un commercio estremamente redditizio, che comporta pochi rischi per chi l'organizza, in cui operano grandi multinazionali con connessioni in tutto il

Allarme del Vaticano: «Terza attività illegale più redditizia al mondo». E la bambina «salvata» ieri stava per lasciare l'Italia

Traffico di esseri umani, un affare da 12 miliardi di dollari

mondo; una piaga che si è ampliata e diffusa, specialmente nell'ultimo decennio». Un commercio che avviene in tutto il mondo con «un'impunità quasi assoluta e, in molti casi, con sanzioni anche molto meno severe di quelle stabilite per il traffico di droga». La pressoché totale assenza di misure contro la prostituzione che si registra nella maggioranza dei paesi, ne ha permesso la crescita incontrollata: il dossier rileva che «dal Terzo Mondo arrivano ogni giorno giovani donne, ingannate, spesso minorenni, che fuggono dalla guerra, dalla miseria o da altre situazioni di povertà, per popolare le strade ed i bordelli dei cosiddetti paesi sviluppati». È difficile avere delle cifre certe sul traffico di esseri umani: ha visto un grande sviluppo specialmente negli ultimi due decenni ma è dagli anni Novanta che il fenomeno ha acquisito «proporzioni enormi e da allora non



Personne coinvolte nel traffico di neonati in un fermo immagine dal Tg3
Foto Tg3/Ansa

ha mai smesso di aumentare, come sono aumentate enormemente anche le mafie e le organizzazioni che vi si dedicano». Fides cita dati delle

Nazioni Unite, che calcolano in 4 milioni le donne che ogni anno sono vendute ai fini della prostituzione, della schiavitù o del matrimonio, e

in 2 milioni il numero di bambine, tra i 5 e i 15 anni, che vengono introdotte nel commercio sessuale. Non è calcolabile, inoltre il numero di mi-

nori di tutti e due i sessi nelle mani delle reti della prostituzione. Di questi 4 milioni di donne, circa mezzo milione arrivano annualmente in Europa occidentale: anche l'Italia è al centro di questo drammatico fenomeno: si calcola che almeno 8.000 nigeriane lavorino nelle strade del nostro Paese, e che oltre 5.000 albanesi, moldave e ucraine siano state introdotte in Italia e costrette a prostituirsi. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) calcola in 700 mila il numero delle donne che ogni anno giungono in Europa occidentale collegate al traffico di persone ai fini dello sfruttamento sessuale. Due terzi di queste provengono dai paesi dell'Est. In Germania sono straniere il 75% delle prostitute, a Milano l'80%, e così nella maggior parte delle città europee. Secondo i dati del dossier, emerge che il maggior numero delle vittime proviene

dall'Asia: 225.000 l'anno dal Sud-est ed oltre 150.000 dall'Asia meridionale. L'ex Unione Sovietica è diventata il più grande dei nuovi fornitori, con un traffico di oltre 100 mila persone l'anno destinate alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale. Nell'Europa dell'Est, il traffico coinvolge annualmente circa 75.000 persone, forse anche di più. Nell'America Latina le cifre parlano di un numero compreso tra le 200 mila e il mezzo milione di donne l'anno, che per lo più vengono introdotte negli Stati Uniti e in Europa. Probabilmente, altre 50.000 donne l'anno provengono dal continente africano. «In nessun'altra situazione - nota il dossier - i diritti inalienabili dell'essere umano si vedono così calpestati come quando la donna diventa, pura e semplice, merce di consumo per il piacere di alcuni. La donna diventa capitale finanziario per le associazioni criminali, un oggetto, strumento di soddisfazione di ogni genere di egoismo e perversione del cliente, vittima privata della sua dignità, con cui si traffica nella clandestinità. Dopo un'esperienza del genere, è davvero difficile ricostruire, in queste donne, una vera identità».

Blitz per scovare i complici di Liboni

A Roma perquisiti campi nomadi, si cerca alla Cecchignola e all'Anagnina. Tracce di muffa sugli abiti del killer

Maristella Iervasi

ROMA Adesso che Luciano Liboni è morto gli inquirenti vogliono capire come ha fatto il «Lupo» a muoversi da latitante in una città sorvegliata come Roma. Ed caccia ai complici, senza sosta. Chi gli ha dato da mangiare? chi l'ha nascosto e ha dato 35mila euro all'uomo più ricercato d'Italia? Gli investigatori non hanno dubbi: Liboni poteva contare su un appoggio a Roma e seguono una pista. I «protettori» del Lupo - tre o quattro persone dei quartieri Anagnina e Cecchignola - sono ora l'obiettivo principale dell'inchiesta per favoreggiamento.

Caccia ai complici. La faccia di Liboni era ormai fissa quotidianamente sui giornali e sulle tv: undici giorni fa l'assassinio vicino Pesaro del carabiniere Alessandro Giordani; sette giorni dopo la sparatoria vicino la stazione Termini. Chi ha aiutato il «Lupo» era quindi consapevole di chi fosse Liboni, «della sua ferocia e della sua malvagità», spiegano. Ricerche tra i senzatetto, setacciati i campi nomadi e le baracche sull'Appia e la Casilina, ricerche palmo a palmo dei carabinieri anche presso gli affittacamere e le pensioni per trovare chi ha

Le forze dell'ordine hanno controllato le baracche sull'Appia e sulla Casilina, ma si «punta» nella zona del Centro

fornito documenti falsi e assistenza al killer. Indagini a tutto campo insomma, tra chi vive ai margini della società ma anche nella malavita e nell'immigrazione clandestina. Ma di una cosa il maggiore Giovanni Arcangioli, comandante del Nucleo operativo di via in Selci, è convinto: «il territorio privilegiato di Liboni era proprio il centro di Roma», l'area che va da piazza Indipendenza all'Esquilino - dietro la stazione Termini. Anche se non si esclude che negli ultimi giorni il Lupo si fosse spostato in quartieri periferici come l'Eur.

Le indagini A riprova di tutto ciò, le prime «prove» della scientifica sui vestiti che Liboni aveva indossato quando sabato è stato «braccato» e colpito mortalmente alla testa al Circo Massimo «prima che uccidesse ancora»: aveva preso in ostaggio una turista francese. Sui



I documenti, i soldi e la pistola di Luciano Liboni

Foto Alessandro Di Meo/Ansa

pantaloni sono state trovate delle macchie tipo muffa e questo lascia capire che il Lupo ha vissuto da Lupo, dormendo all'addiaccio. Tant'è che nessuna impronta del Lupo è emersa dai controlli a tappeto fatti negli alberghetti-affittacamere della capitale. Così ieri si è svolto un vertice in Procura nel giorno di festa, con il procuratore aggiunto Italo Ormanni che si è fatto raccontare attimo per attimo l'evoluzione delle indagini del maggiore Gianni Arcangioli e del colonnello Salvatore Luongo. Un vertice che è servito a stabilire i prossimi passi investigativi e per affidare le perizie tecnico-scientifiche sugli oggetti ritrovati nello zaino del Lupo.

Le perizie E proprio nello zaino sarebbero stati ritrovati i quattro bossoli della calibro 38 calibro argento, l'arma usata da Liboni per

uccidere a sangue freddo Giordani. Sono i bossoli rimasti nella pistola dopo Pesaro e la sparatoria di Roma? Chi indaga non esclude che il Lupo li avrebbe conservati per ricaricarli arginamente. Ulteriore indizio - insistono gli inquirenti - che l'uomo più ricercato d'Italia avesse dei complici.

La polemica L'autopsia sul corpo di Liboni probabilmente verrà eseguita oggi. Ma intanto dopo le polemiche per le scene di Liboni agonizzante e con le manette ai polsi diffuse sui media, parla il motociclista scelto Alessandro Palmas, che ieri ha ricevuto un «grazie» dalla voce di Francesco Giordani, il padre di Alessandro - l'appuntato dei carabinieri ucciso il 22 luglio scorso: «Non avrei voluto sparagli - dice - Avrei voluto che si costituisse. Ma Liboni aveva un ostaggio...». La signora Anne Paul dopo la brutta avventura di sabato ha deciso di accettare l'invito del sindaco di Roma, Walter Veltroni, e di concludere il soggiorno romano. La donna, con il marito Serge e i suoi tre figli, alloggerà in un noto albergo della capitale.

Il pellegrinaggio. Mentre non si ferma il pellegrinaggio al Circo Massimo di curiosi e turisti a «caccia» di racconti sul «campo» di morte di Liboni.

Il carabiniere: «Non avrei voluto sparagli, volevo che si costituisse. Ma Liboni aveva con sé un ostaggio...»



segue dalla prima

Nuovi linguaggi Caccia al «Lupo»

Linguaggio avvolgente, struttura della frase di tipo paratattico, è un'idea, precisa, che passa ogni volta da una testata all'altra come una parola d'ordine. Talvolta la definizione è quasi ovvia: «la mamma di Cogne», per esempio. Altre volte va a scavare nel feuilleton, come ad esempio, la «Circe della Versilia», o il «delitto del Catamarano», per citare casi di molti anni fa. Questa volta è «il lupo». Ma chi è il lupo? Nella cronaca assetica di quanto è accaduto,

un uomo vittima, con ogni probabilità, di una grave sindrome psichiatrica, un ex tossicodipendente, che con ogni probabilità aveva contratto il virus dell'Aids, e questo aveva accresciuto il suo disagio mentale. Nella mitologia della cronaca rivisitata era: «il lupo». Ma il lupo è un animale fiero, quasi estinto, difficile da braccare, che di solito però si muove in branco, e non è affatto solitario. Il lupo è pericoloso quasi solo nella letteratura, il lupo è l'animale principe di ogni fiaba cattiva che si rispetti, degli incubi dei bambini più piccoli. Il lupo è entrato di prepotenza in questa triste storia, ed era meglio lasciarlo dov'era, nelle fiabe e nelle giuste attenzioni degli animalisti. Liboni non aveva nulla di leggendario,

non era un pericoloso guerriero contro il sistema e contro la società, non era un assassino da romanzo di Ed McBain o di James Ellroy. Liboni non aveva scampo, come non hanno scampo gli animali braccati, quando tutti gli danno la caccia. Però mi chiedo se sia possibile, nel futuro, evitare frasi leghende, e mitologie giornalistiche con tanto di paralleli e soprannomi. Il lupo da una parte, il cherubino nero dall'altro (killer morto suicida qualche anno fa) e poi Johnny lo zingaro, e chissà quanti altri ancora. La cronaca nera è iniziata, e questo lo sappiamo, con «I misteri di Parigi» di Eugene Sue. Da lì hanno imparato tutti, da lì arriva quel modo di raccontare che vuole pochi concetti, chiari, facili e pesi-

no accattivanti. In questa storia di accattivante non c'era nulla. C'è il dolore della famiglia del carabiniere ucciso, che ha perso un padre e un marito, e c'è il dolore, diverso, anche della famiglia di Liboni. C'è la morte, c'è la follia, e c'è la violenza. Poco di altro. E certe volte la bella scrittura, il gioco del narrare, la retorica letteraria, è come mettersi un vestito da sera a un funerale. Questa era la sensazione, questo è stato l'epilogo. In futuro chissà se si comincerà a riflettere e soprattutto a scrivere ciò che è stato davvero. Lasciando al paese dei romanzi e delle fiction il compito di mettere in scena i drammi, e soprattutto reinventarli.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Sulle tracce delle «Bestie di Satana» a Corsico, vicino Milano. Il parroco che ha celebrato il funerale di una delle vittime: «Qui il problema è il degrado, altro che storie»

Satanisti «per caso» tra spaccio di droga e ostie a 50 euro

Susanna Ripamonti

MILANO Sono operai, impiegati, commessi. I satanisti dell'hinterland milanese finiti in carcere in questi giorni e le loro vittime dissotterrate a sei anni di distanza dalla loro misteriosa sparizione sono ragazzi, non più giovanissimi, con una vita più o meno normale. Non sono sbandati, non sono emarginati. Per i loro genitori, per i vicini di casa, sono bravi ragazzi, magari un po' troppo influenzati dalle mode. «Ma quali simboli satanici - dice la madre di Paolo Leoni, appena arrestato con l'accusa di essere uno dei capi dell'oscura setta delle «Bestie di Satana» -. Aveva in casa quegli oggetti di metallo che vanno di moda tra i giovani, il resto sono tutte fesserie scritte dai giornali: le messe nere, la sua stanza dipinta di nero. Tutte storie». Maria Brugherio, madre di un altro arrestato, Marco Zampollo di 26 anni, operaio, sembra sincera quando dice che era all'oscuro di tutto. E anche la madre di Eros Monterosso, impiegato ventisettenne di Sesto San Giovanni parla di «fulmine a ciel sereno». Suo figlio? Un ragazzo in gamba, un lavoratore.

Don Lucio è il parroco della chiesa di San Giustino, al confine tra Corsico e Cesano Boscone. È il sacerdote che sabato scorso ha celebrato il funerale di Chiara Marino, scomparsa sei anni fa, quando aveva 19 anni e ritrovata il 28 maggio

scorso, sepolta sotto due metri di terra. Il giorno prima era stato sepolto Fabio Tollis, altra vittima dei presunti satanisti.

Don Lucio è scettico: «Il satanismo c'entra poco in questa storia. Potrà sbagliarmi, ma credo che sia solo una mascheratura perché ci sono altri problemi: droga, malavita, ignoranza, assenza di dialogo tra genitori e figli». È vero ammette, questi problemi ci sono dappertutto e normalmente gli spacciatori non hanno bisogno di scomodare Satana per i loro commerci. Ma insomma, lui che il demone lo combatte per professione, in questo caso, diciamo così, non ha sentito il classico odore di zolfo con cui si manifesta il maligno.

Le confessioni dei parrochiani sono un buon test per capire se qualcuno in paese ha avuto deliri di possessione e in questi anni non ci sono mai stati episodi che potessero destare sospetti e confermare questa ipotesi. «Altre volte - aggiunge il sacerdote parlando controvoigiammi è capitato di avere a che fare con faccende di questo tipo: sapevamo che a Legnano ad esempio, si erano celebrate messe nere. Qualcuno aveva confessato di essersi appropriato di ostie consacrate che a quanto pare sono indispensabili in questi riti. Io non me ne intendo, però avevamo saputo che qualche parrochiano, approfittando della comunione, invece di inghiottire l'ostia era andato a rivenderla. Pare che le pagas-



Oggetti sequestrati a una setta satanica Foto A. Bianchi/Ansa

sero bene, anche centomila lire. Seguendo questa pista si era arrivati a un infermiere di Varese, che a quanto pare era legato a una setta satanica».

Il don preferisce non perdersi dietro a troppe fantasie e cambia in fretta discorso. «Meglio parlare con un esorcista se proprio vuole approfondire l'argomento. Io non me ne intendo e preferisco non averci niente a che fare. Mi vengono i brividi solo a parlarne». Lui è abituato a misurarsi con problemi concreti, è stato missionario in Africa e con sano pragmatismo si guarda attorno e fa i conti coi guai che sono sotto gli occhi di tutti e che sono, a suo avviso, il nocciolo del problema: parla dei 640 mafiosi che hanno il soggiorno obbligato tra Corsico e Cesano, con tanto di appartamento pagato dallo Stato: «Una concentrazione del genere, su paesi di 24-25 mila abitanti, non può non creare problemi, mi chiedo come sia possibile. Qui la droga circola alla luce del sole: a volte mi auguro che episodi come questo creino allarme, paura, che i giovani capiscano di aver imboccato una strada senza uscita, ma se adesso andiamo qui fuori, proprio davanti alla chiesa, possiamo vedere un gruppetto di ragazzi che stanno lì ad aspettare lo spacciatore, sempre gli stessi, qui tutti i giorni. E nessuno fa niente».

Chiara abitava proprio nella via dietro alla parrocchia di San Giustino, via Marzabotto, nei

palazzoni a dieci piani delle case popolari, tutte cemento, balconcini torridi e cani arrabbiati che latrano ad ogni passero che vola. Qualità della vita vicino allo zero in questa periferia dove tutto sembra insopportabile e molesto. Il Comune ha tentato di spezzare il grigio uniforme con qualche rinsecchita piantina di fiori, che viene regolarmente rubata appena piantata. I bar fanno tristezza solo a vederli. I motorini smarriti e senza targa fanno un fracasso infernale, di vigili neanche l'ombra. «Quando servono scompaiono come le lucertole» scrive una certa Ilaria sul sito internet del Comune. Il forum promosso dall'amministrazione locale è una palestra di insulti: «perché invece di dare multe inutili, non vi tentate un giro di notte da queste parti... c'è uno spaccio che è una meraviglia! per non parlare della prostituzione in continuo aumento sulla vigevanese! come si fa a vivere???».

Chiara è morta, il suo loculo al terzo piano del cimitero di Corsico riproduce in scala la stessa opprimente geometria dei palazzoni di cemento da cui era fuggita. I cimiteri sono un'anagrafe, coi nomi dei morti al posto di quelli dei vivi, con le cappelle delle poche famiglie agiate nei piazzali centrale e con l'immensa periferia dei colombai dove riposano i Russo, gli Esposito, gli immigrati arrivati al nord negli anni sessanta. Da vivi nelle case popolari dove abitava Chiara, da morti nei loculi incolonnati in anonime gallerie.